



Sul set di «E fu sera e fu mattina»

# Il film fatto con internet

## Emanuele Caruso ha trovato i fondi grazie al crowdfunding

**«E fu sera e fu mattina» una pellicola realizzata «dal basso» con un budget di 70mila euro raccolto completamente sul web**

LUIS CABASES

«ERA L'UNICO MODO PER FARLO». EMANUELE CARUSO, 28 ANNI, OTTIMI STUDI ALL'ACCADEMIA DEL CINEMA DI BOLOGNA, REGISTA, SCENEGGIATORE, MONTATORE E TANTE ALTRE COSE DEL FILM *E fu sera e fu mattina* (presentato ad Alba e in distribuzione in alcune sale di altre città italiane, tra cui Milano, Trieste e Roma), la racconta così, lapidariamente. Come se fosse normale che in Italia, se hai talento, non trovi soldi per concretizzare un lavoro - o un sogno, fate voi - come la realizzazione di un lungometraggio d'autore.

L'unico modo per fare il suo film è stato quello di raccogliere 70mila euro con un'azione di crowdfunding, raccogliendo tramite la rete quote da 50 euro da trecento donatori, e coinvolgendo cast e troupe con un grande «cambio» che garantirà loro uno zerovirgolaqualcosa sui futuri incassi, senza nessuna garanzia di vedere ritornare qualche euro, sperando nel successo della pellicola nelle sale. Nonostante ciò nessuno ha rinunciato e sono arrivati 40mila euro dalla grande colletta on line e 30mila da sponsor pubblici e privati (enti locali, Film Commission del Piemonte e una fondazione bancaria).

«Era la mia sfida - aggiunge Emanuele - visto che per un film a basso budget ci vogliono almeno 250/500mila euro al fine di far partire una complessa macchina, con 500 comparse, più di 70 location, una dozzina di settimane per le riprese». Tutto ridotto all'osso quindi, tutto ottimizzato per il risultato e poi una grandissima dose di entusiasmo e la disponibilità (gratuita) di tutti.

Caruso ha l'aria del ragazzo caparbio. Non si è sentito dimezzato perché gli mancavano i soldi e quindi si è dato da fare per realizzare il suo

...  
**Era l'unico modo per farlo dice il regista, 28 anni e una grande determinazione nel realizzare il progetto**

progetto con quello che ha raccolto. Ha una piccola casa di produzione, la Moca Film di Alba, in una terra che secondo i dati del Ministero dei Beni Culturali sarebbe «cinematograficamente depressa», ha messo i suoi amici intorno ad un tavolo. Si è lanciato trovando anche la disponibilità dei paesi, delle amministrazioni locali e soprattutto delle persone. «Ci siamo - si è detto - motore, azione». Ciak!

La storia di questa produzione dal basso non mette in second'ordine il film. Il risultato, ovviamente, è sottoposto ora al giudizio dello spettatore. E la storia che si dipana in *E fu sera e fu mattina*, di biblica memoria, è un pretesto intelligente, scelto da Caruso, per mettere in evidenza la frenesia della nostra vita quotidiana.

In un piccolo paese delle Langhe, raccontate nella sua essenza da inquadrature che ne rendono tutta la bellezza, il giorno della festa del paese succede qualcosa che coinvolge tutti. Il destino, un evento, un dio - ognuno la pensi come vuole - ci mette del suo.

«Lo dice la televisione», in molti paesi ci credono ancora, e tutti reagiscono a loro modo. Se, all'inizio, sembra quando una pioggia violenta sconvolge un formicaio, nel susseguirsi delle piccole storie di ognuno emergono dirimpenti ed irrefrenabili modi di agire e di essere, con una gamma di situazioni facilmente intuibili: rassegnazione, preoccupazione, terrore. Ma anche altruismo e meschinità. Ce n'è per tutti i gusti.

Il finale non si racconta perché è un film che ti tiene sulla corda. Ma per novanta minuti resta impresso nello spettatore un dubbio: «...e se ci fossi io?». E anche Caruso sostiene di aver voluto generare dubbi o, come diceva Norberto Bobbio, «non generare certezze».

«Non volevo dare risposte - dice - ma domandare perché oggi corriamo così, perché dobbiamo essere legati alle cose. Qualcosa di più grande di noi deve farci riflettere».

Nel cast alcuni giovani attori (Albino Marino, Alberto Pedrotti, Simone Riccioni, Sara Francesca Spelta, Francesca Risoli) che si stanno già facendo le ossa in tv e sul grande schermo.

Dopo la prima di Alba la distribuzione verrà mantenuta «porta a porta» per tutto l'anno con accordi già presi in diverse città italiane. Un'altra sfida, insomma.

«Ci sono distributori che non hanno neanche risposto - dice il giovane regista - quindi facciamo da soli. Ma vorrei che ci fossero un produttore e un distributore che avessero il coraggio di rischiare come abbiamo fatto noi. Io aspetto». Emanuele Caruso, regista, è un tipo tenace.

## Come salvare il cinema ai tempi della digitalizzazione

**Un convegno europeo al Centro sperimentale di cinematografia a Roma sul futuro degli archivi audiovisivi**

STEFANIA MICCOLIS

POCHI CONOSCONO L'IRCO CERVO, ANIMALE MITOLOGICO DESCRITTO DA ARISTOTELE COME «AVENTE CORNA DI CERVO, IL MENTO IRTO PER LA LUNGA BARBA E SPALLE PELOSE, impeto velocissimo del primo correre e facilità a stancarsi subito». Stefano Rulli, presidente del Centro Sperimentale di Cinematografia (Csc), ha introdotto così, con questa misteriosa e suggestiva immagine l'incontro a respiro europeo tenutosi qualche giorno fa sugli archivi digitali. «Alessandro Blasetti - continua Rulli - ha dato vita qui a qualcosa di simile, perché il Csc è metà scuola e metà cineteca»; entrambe istituzioni pubbliche, le uniche nel loro campo, istituite per sostenere la originale e creativa missione di alimentare e promuovere cultura e patrimonio cinematografici e audiovisivi. La sua funzione è dunque di preparare le condizioni perché nasca in Italia un nuovo cinema con la formazione di nuovi autori e di un nuovo pubblico. La sua vocazione europea è quella di spronare i giovani ad amare l'eredità, anche per dare un senso alla loro identità. Le emergenze da affrontare sono molte, ma racchiuse in una espressione: «vivificare i film» salvare e digitalizzare, preservare e promuovere.

Eredità, futuro ed Europa sono le parole che più riecheggiano nella sala gremita di rappresentanti degli archivi delle cineteche italiane (dal Friuli, da Bologna, da Torino), delle istituzioni e delle imprese attive sul fronte della conservazione del patrimonio. Ma l'efficace e intelligente organizzazione del Csc ha riunito anche personalità politiche come Mari Sol Pérez Guevara, della Commissione Europea, che si occupa delle questioni giuridiche, azioni direttive e opportunità di finanziamento; e Silvia Costa, relatrice del programma «Europa Creativa 2014-2020» che, approvato a Strasburgo, finanzia film documentari, sale cinematografiche, prodotti multimediali e la distribuzione delle opere nel circuito europeo, sosterrà i giovani e la loro professione soprattutto in ambito digitale.

Tutti hanno chiaro un concetto: il patrimonio culturale e in questo specifico caso il patrimonio cinematografico e audiovisivo che contribuisce a rappresentare l'identità, la storia, la cultura di una nazione deve essere salvaguar-

dato in una prospettiva europea senza la quale tutto sarebbe vano, difficile. Giustamente si pensa: è possibile un insegnamento del cinema nelle scuole? Bisogna rendere il pubblico consapevole e competente, senza di esso neanche il patrimonio potrà essere valorizzato e salvato.

Ora le cineteche e le istituzioni sono più forti perché si è creata una rete collaborativa fra di loro, che auspica possa realizzarsi con le altre strutture europee. Sanno che è indispensabile una nuova politica di finanziamento per il patrimonio cinematografico, con una logica unanime ai vari stati membri, regole all'interno dell'Unione Europea. La cultura è il quarto pilastro dello sviluppo sostenibile; non si ottiene un rinnovo della società senza puntare su di essa, sulla ricerca e la metodologia, sulla eccellenza creativa, negli ambiti industriali e nelle sfide sociali. L'*heritage di cineteche* ed archivi va valorizzato, perché senza il passato non c'è futuro. È con l'analisi precisa, seria dettagliata di Mari Sol Pérez che si entra nel merito delle possibilità e delle opportunità da sfruttare. La Commissione Europea stabilisce e propone le direttive da seguire, stanziando risorse (nel 2013 ha stanziato 1,46 miliardi di euro per la cultura), garantisce il patrimonio culturale storico e artistico, e incoraggia gli Stati membri. Ma ogni Stato deve contribuire e approfittare delle possibilità che gli si offrono, deve dialogare con il Ministero e gli organi legislativi, formulare programmi, e seri e concreti progetti, collaborazioni e tattiche finalizzate. Si devono utilizzare i cosiddetti fondi strutturali, quei grossi finanziamenti gestiti a livello di capitali e di regioni che il Parlamento italiano sembra finalmente appoggiare con scelte in alcuni casi decisive.

Mari Sol Pérez esorta l'Italia a entrare nei fondi strutturali, a chiedersi cosa manca e cosa deve pretendere; espone l'importanza di leggi standard per ogni stato membro - deposito delle pellicole, loro registrazione, banca dati accessibile a tutti, semplificazione dei copyright - affinché l'*heritage cinematografico* e audiovisivo non perda i suoi pezzi. Ripete quanto sia indispensabile per una fruizione globale, la digitalizzazione e la conservazione. La digitalizzazione è la condizione sine qua non per l'accesso a tutti, una «porta verso l'eternità». Ma attenzione: il supporto originale deve essere conservato e custodito. Insomma passato e futuro, conservare e far vedere, hanno pari priorità nell'era della digitalizzazione e gli effetti positivi nei confronti del patrimonio filmico si potranno ottenere solo con le proposte avanzate dalla rete di collaborazione fra le istituzioni, gli archivi e le cineteche.



### A Ca' Foscari arriva Popkov

● Gli Spazi Espositivi dell'Università Ca' Foscari Venezia ospitano dal 19 febbraio la mostra «Sogno e realtà. Viktor Popkov 1932-1974». L'artista, fra i più rappresentativi dell'arte russa di metà '900, per la prima volta varca i confini della Russia con una antologica. Quarantacinque le opere in mostra.